

La gente di Prodi

Segue dalla prima

In un caso come quello affrontato è necessario che sia il leader a decidere, magari da solo, sulle scelte più difficili che si presentano di volta in volta. La coalizione non è una società per azioni con i soci di riferimento ma una compagnia di donne e di uomini che rischia per tutti sul futuro del nostro Paese. Gli elettori del centro-sinistra, qualsiasi sia la loro collocazione interna - appartengono a quei moderati che non se la sentono di chiamare con il suo nome la dittatura mediatica che attualmente ci opprime o a quei riformisti radicali (è l'ultima definizione che ha inventato il super-moderato Michele Salvati) - sono persuasi profondamente che la precondizione necessaria per sconfiggere Berlusconi sia la massima unità dei partiti, dei movimenti e della società civile attiva e la presenza di un solo leader in grado di rappresentarli adeguatamente. Se non si parte da questa condizione, tutto diventa difficile e rischioso e il pericolo di esser sconfitti diventa pre-

sente e corposo.

Ma c'è una seconda condizione necessaria, rispetto alla quale i leader dei partiti (e la coalizione nel suo insieme) non hanno ancora provveduto a poco più di tre mesi dalle elezioni regionali: ed è la presenza chiara e condivisa di un progetto-programma come quello che preparò l'Ulivo nel 1996 e che fu di sicuro uno dei fattori importanti della nostra vittoria in quella memorabile battaglia.

Sento dire che il programma non si presenta ancora perché ci sono molti punti di contrasto non ancora appianati. Ma mi chiedo che cosa si aspetta ad affrontarli e ad arrivare al più presto a un progetto comune da comunicare agli italiani. Basta mettersi d'accordo sugli obiettivi di fondo di una rinascita dell'Italia dopo questa legislatura e indicare i mezzi per potervi arrivare.

La terza e ultima condizione che tanti elettori del centro-sinistra chiedono da tempo è che la rappresentanza della coalizione non sia affidata in maniera esclusiva ai professionisti del-

Caro Romano, il problema è esercitare una vera leadership. Ma non sei solo, le battaglie di questi anni peseranno

NICOLA TRANFAGLIA

la politica ma tra i candidati ci siano anche persone competenti che dedicano un periodo della loro vita alla politica e poi tornano al proprio lavoro perché a questo lavoro tengono e non vogliono separarsene per tutta la vita. I movimenti e la società civile attiva, quella che non si è scoraggiata in questi anni e che ancora affolla i dibattiti e le manifestazioni, che vuole tornare in piazza San Giovanni insieme con tutta la coalizione, hanno maturato ormai molte esperienze e sanno che l'unità è necessaria, che i progetti ci vogliono e che ci vuole anche un pizzico di utopia per poter sconfiggere gli avversari.

L'utopia è quella di realizzare una buona volta, invece che buttare al ven-

to, la costituzione repubblicana rispetto alle libertà fondamentali (quella di espressione e informazione è essenziale ed ora viene calpestata quotidianamente), al principio di eguaglianza (che la repubblica si impegna a perseguire superando gli ostacoli di fatto e di diritto), ai doveri di ciascuno verso gli altri e verso la comunità nazionale e a un'organizzazione della politica e dell'economia rispettosa dei diritti dei cittadini e non solo dei potenti o dei ricchi.

Dimenticavo: l'aspirazione a uno Stato laico che rispetti le religioni ma non dipenda dai dettami di una o più chiese è assai diffusa tra i sostenitori del centro-sinistra e tutte le volte che par-

lo in una manifestazione mi viene ricordata con insistenza.

Potrei continuare ma il problema maggiore non è tanto o soltanto l'accordo sull'uno o sull'altro obiettivo da raggiungere quanto l'entusiasmo e la fiducia nel percorso che ci aspetta giacché si parte da un risultato assai basso che è quello raggiunto in questi anni dal governo di Berlusconi.

Parlavo di fiducia e di entusiasmo: due parole che negli ultimi anni ho sentito rievocare assai di rado e che sono invece essenziali per un progetto che deve essere insieme politico e culturale.

Possibile che non emerga ancora, con la forza necessaria, l'immagine di un'Italia diversa da quella dell'illegalità e del soprano, della televisione trash e del servilismo diffuso, della dignità umana dei giovani come degli anziani, dei poveri come degli emarginati, della fiducia piuttosto che del solito cinismo a buon mercato?

Eppure in tante battaglie di questi anni, sulle piazze e nelle strade, ma qualche volta anche in Parlamento gra-

zie a nostri rappresentanti, questa immagine è emersa con chiarezza anche se i mezzi di comunicazione di massa non l'hanno messo sempre in evidenza. Basta continuare su quella strada e i risultati verranno fuori come è sempre avvenuto negli ultimi due anni.

Il problema, insomma, caro Prodi, è l'affermazione decisa di una leadership in grado di decidere e tenere unita la coalizione prima, durante e dopo le elezioni e noi la chiediamo a te che ci hai guidato con sicurezza nella battaglia pacifica del 1996, nei primi due anni della scorsa legislatura e hai presieduto, in maniera altrettanto sicura la Commissione europea di fronte al difficile allargamento a venticinque Paesi.

Abbiamo bisogno di un'Italia pulita e generosa, aperta a chi viene e prima di tutti a chi non ha fortuna e cerca di lavorare. L'Italia dei grandi che l'hanno fatta in centocinquanta anni da Cavour a Giolitti, da De Gasperi a Pertini, da Moro a Berlinguer. Che cosa aspettiamo a lavorare tutti insieme per realizzarla?

SAGOME di Fulvio Abbate

MA SGARBI DOV'È FINITO?

Con la fine del "Maurizio Costanzo show" cessa un'epoca che ha consegnato al paese numerosi incontenibili idoli mediatici, le avvisaglie dell'imminente cambio di stagione erano però visibili già da qualche tempo. Prendete il caso di Vittorio Sgarbi, critico d'arte e sfanculatore reso celebre proprio dalla passerella del "Parioli", e poi, già che ci siete, provate a dirmi dov'è mai andato a finire. Nessun rammarico, va bene, direte voi, ma la domanda resta comunque in piedi: dov'è finito, televisivamente parlando, l'uomo che da un certo punto in avanti della parabola berlusconiana sembrava avere ottenuto l'appalto sostanzioso degli sputi in faccia a certuni, gli stessi che il suo principale, nel frattempo sceso in politica, riteneva nemici giurati, gente cui fargliela pagare? Esatto: è il caso dei magistrati, soprattutto i magistrati di Milano, ma non soltanto quelli. In questo senso, sembra ancora di vederlo e soprattutto udirlo durante l'ora di punta dei suoi "Sgarbi quotidiani" mentre, nell'acme del livore, ossessivamente rivolto ai giudici, urla: assassini! assassini! Criminali! Criminali!

È vero, l'uomo da un certo punto in poi si messo contro un certo Urbani, invisibile ministro dei Beni

Culturali, ha perfino spettegolato sulla vita privata del suo superiore, invisibile sì, Urbani, ma forse anche in possesso di una certa voce in capitolo che, giunta a destinazione, determina chi tenere politicamente in vita e chi invece buttare nello stanzino buio; fatto sta che da allora di Sgarbi in televisione nemmeno più l'ombra, dunque la nota di demerito segnata da Urbani sul libro nero di Forza Italia deve essere stata presa in considerazione da Berlusconi.

Mi direte, i temi dello scontro sono cambiati. Risposta: cambiati, un corno. Quelli, il partito degli amici di Previti, stanno sempre lì, con immutato livore, a difendere appunto la verginità dei Previti, i Dell'Utri e dello stesso principale; oggi come ieri, se solo potessero, abolirebbero l'istituto stesso della magistratura con un semplice comunicato letto ai tg dalla portavoce Elisabetta Gardini, quelli infatti, gli uomini del partito di Previti, quando vanno in fissa non fanno più marcia indietro, quelli, Berlusconi e soci, hanno interessi da difendere, e gli interessi sono l'unico vanto collante del potere, certezza fra le certezze: a quanto pare, non sembrano più aver bisogno di Sgarbi. L'uomo, a parer nostro, se solo gli fosse prospettato il rientro nei palin-

sesti, non si tirerebbe indietro, riprenderebbe a urlare assassini! assassini!, e questo non è affatto il massimo della coerenza, ma questo genere di felice conclusione (per Sgarbi, s'intende) appartiene ormai al mondo della fantascienza, è una fiction che non vedremo.

Nella realtà (o nel reality politico di Forza Italia) c'è molta più prosaicità, Urbani o non Urbani, non sembra esserci più spazio per chi ignori i requisiti dell'assoluta subalterità (è il caso di Sgarbi, se non altro per un fatto d'indole) all'organizzazione, alle strategie dei capi e dei camerieri, basterà infatti riflettere sui visi trattenuti di Bondi, Cicchitto, Adornato, dopo ogni dichiarazione per leggere nei loro occhi l'interrogativo "chissà se sono andato bene?", per conoscere la risposta, e intuire che nel condominio berlusconiano c'è ormai diritto di parola soltanto per i miti, per i servi, per i camerieri, per chi non fa domande ma esegue in silenzio gli ordini del principale, e dunque gli anelli della cosiddetta catena di comando devono essere tutti saldi, materiali inerte resistenti a ogni temperatura, nell'assenza assoluta del dubbio. Per questa ragione, piaccio o no, nella galleria degli epurati, la stessa che ha inizio con Grillo, Biagi e Santoro, aggiungendo poi, strada facendo, Luttazzi, Guzzanti, e perfino Pippo Baudo, c'è posto perfino per Sgarbi. Aspettiamo un suo commento.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Domenica 19 dicembre era fissata a Milano la manifestazione leghista contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Alle 13 arrivo a piazza Duomo per godermi lo spettacolo. Il colpo d'occhio è seducente: alcune migliaia di persone, tante bandiere, cartelli preconfzionati, foulard verdi. C'è Borghezio al microfono. Decido di fermarmi.

«Fra poco arriva l'Umberto», urla Borghezio, «e gliela farà vedere lui a quei politici bastardi che vogliono i turchi a casa nostra». Borghezio è in buona forma, non ha molte simpatie per gli Alleati e si sente. Tra gli Alleati c'è il vecchio «Mafioso di Arcore», quel «fascista» di Fini, e poi Follini e Casini, «droni e baciapile».

Le bandiere sventolano, i cartelli preconfzionati sventano. Uno dice: «Si alle radici cristiane dell'Europa», un altro ammonisce: «Dopo i cinesi i turchi, piccole e medie imprese a rischio».

Il concetto chiave è la richiesta di referendum per fermare i muri. «Prendiamo che il popolo decida con un referendum se tirarsi in casa 85 milioni di islamici», sostiene il senatore Ettore Pirovano. Che poi motiva pacatamente la sua opinione: «Gli islamici hanno deciso di utilizzare il ventre delle loro donne per invadere la nostra terra!». Boato di rabbia della folla.

Sotto il palco c'è un signore che indossa un

copricapo con le corna, mi ricorda «Vichy il vichingo», un cartoon che vedevo da bambino.

Alessandro Cè parte alato: «Viviamo l'epoca del sonno della ragione, della morte dello spirito, del trionfo del dio denaro». Per nulla insospettita, la folla attende il carico da un'ici. «Di fronte a tutto ciò l'ultimo baluardo è l'identità dei popoli!». Grida di approvazione della folla. C'è legge da un foglietto di appunti. «Fra poco vivremo in Eurabia, non più in Europa! Per colpa di una sinistra che ha stretto un patto di ferro con le multinazionali e di una destra che ha sposato le ragioni del multiculturalismo!».

Poi evoca i nomi di Casini e Ciampi, complici di chi attende alla padania. «Perché non ci ha risposto il presidente della Repubblica, che parla spesso anche di cose non importanti?». «E Casini, che dice di voler difendere la libertà religiosa dei cattolici, cosa fa?». Fischii e insulti della folla.

Le guardie nazionali padane gettano intorno sguardi truci. Diffidano di giornalisti carabi-

nieri e poliziotti, scorraggiano i dissidenti. Ecco Maroni, ancora ministro dopo aver approvato - senza leggerlo - il decreto Biondi nel 1994. «Buona Padania a tutti! Siamo in decine e decine di migliaia!». Sì, è ancora quello del 1994. «L'amico di Berlusconi, Barroso, se c'è batta un colpo!». Ululati di approvazione della folla. «Aveva ragione Bossi quando parlava di Forcolandia, un'Europa in mano alla burocrazia e ai giudici. Ma ora c'è qualcosa di più: vogliono lasciare che gli islamici conquistino l'Europa!». Non bisogna permetterlo perché «gli islamici obbediscono alle leggi religiose, considerano infedeli noi cristiani!». Grida di indignazione della folla. Una ragazza pubblicizza la prossima edizione del concorso Miss Sole delle Alpi. In molti portano il cappello da alpino, qualcuno da bersagliere. Occhieggiano qua e là cartelli non benevoli verso il procuratore di Verona Papalia, «il giudice più terrore che ci sia». La parola tocca all'ingegner Roberto Castellani, Sua Eccellenza il ministro di Grazia e Giustizia. «Bossi è tornato alla guida del movi-

mento!». La folla è in tripudio.

Segue breve lezione di storia. «Vogliono ribaltare 1300 anni di storia! Dicono che l'Europa esporterà il proprio modello di cultura. Tutti con lo stesso dio? Il dio degli gnostici, il dio della massoneria? Dicono che vivremo tutti in pace...». Attesa e poi sfogo liberatorio: «Balle! Stanno tradendo gli eroi di Lepanto!». «Come vivono i serbi cristiani sotto gli albanesi musulmani? Vivono rinchiusi, presidiati dal filo spinato e dai carri armati! Questo è il rischio quando gli islamici sono maggioranza!».

Poi l'Eccellenza Padana rimette i panni del giurista. «Cosa accadrà quando un magistrato turco emerterà un mandato di cattura contro un padano?». La folla vibra di indignazione al pensiero.

Il popolo, deve decidere il popolo. «Bisogna sentire il popolo, sulla questione dei turchi, ma anche per l'approvazione della Costituzione europea!». L'appello finale è da umanista. «C'è qualcosa di indispensabile e vitale come l'acqua. E la

cultura, i principi, la lingua, la religione, la storia, la nostra essenza, la civiltà, l'indipendenza, l'identità. Bossi porta quest'acqua simbolicamente ogni anno dal Monviso fino a Venezia». La folla applaude commossa. «Non dobbiamo permettere che le nostre madonne si trasformino in mezze lune. Mai!». La folla scandisce il nome del ministro.

Un signore dal naso rubizzo mi vede prendere appunti e mi chiede: «Lei è un giornalista turco?». «Prego?». «Chiedeva se è turco, sa di questi tempi?». «Scommette che sono nato più a nord di lei?».

Anche Luciano Gasperini, «presidente federale della Lega Nord», dice la sua. «Dobbiamo alla Repubblica Veneta se oggi andiamo in auto anziché a dorso di cammello. Questo è lo spirito di Lepanto!». Qualcuno, nella folla, capisce Levanto.

Ultimo big a intervenire è Roberto Calderoli, il padre della nuova Costituzione. Ammetto di avere una predilezione estetica verso il personaggio, lo sguardo, la fronte, l'arcata sopraccigliare, il mento, la capigliatura, la voce,

l'oratoria, l'arguzia delle dichiarazioni giornaliere alle agenzie, il passato di pilota di rally. È uno che non delude. «Io non posso intervenire qui oggi. Han detto che gli sceriffi devono tacere...». La folla ride fischia urla e applaude. «Però, quando noi mettiamo le taglie, gli assassini li prendono in quindici giorni e allora: Viva le Taglie! I delinquenti devono andare in galera!». La folla urla «Bravo!». Uno spettatore, vestito in mimetica, grida: «Anche Previti però!». Fisiologico dissenso interno, che le guardie padane non gradiscono.

Da Brissago si fa sentire anche l'Umberto. Nel silenzio della folla Calderoli legge un breve comunicato del Leader. «Senza la nostra storia siamo morti... Adesso abbiamo in Europa i nuovi rifattori della nostra storia: i massoni, i trafficanti, i venditori di pelle d'anguilla. Noi dobbiamo dire a costoro che ci teniamo la nostra storia, senza le loro correzioni!».

Venditori di pelli di anguria? Temo di non aver capito bene. Chiedo a una cronista. «Sì io ho capito così». E il senso? «Sono i soliti magnoni romani», mi spiega un manifestante.

Sotto il monumento a Vittorio Emanuele intanto due clienti mangiano pizzette e ascoltano curiosi. «Sapete di cosa parlano?», chiedo loro. «Bossi ce l'ho duro», mi rispondono sorridendo. Ci siamo fatti un nome anche in Cile.

Una domenica in Padania

PIETRO RICCA

cara unità...

Noi vogliamo unità loro ci danno schiaffi

Giovanni Galvani

Caro direttore, ancora uno schiaffo alla domanda di unità degli elettori di centro sinistra, ancora uno sberleffo ai progetti di ampio respiro che guardano non all'immediato ma al futuro della coalizione e del Paese intero.

La sancita impossibilità di correre uniti alle prossime elezioni regionali è tutto il contrario di ciò che chiediamo a gran voce da anni ai nostri leader politici.

Quando ancora il professor Prodi era alla guida dell'Europa ci illudevamo che al suo ritorno molti dissidi interni avrebbero trovato una composizione; forse era un'illusione, di certo era una speranza per quanti sognano un'Italia sana, competitiva e credibile sul piano internazionale.

Ora che Prodi è qui e tenta di portare una ventata di lungimiranza e di progettualità ecco purtroppo riaffiorare i particolarismi, i distinguo che nessuno vuole.

Più che preoccuparsi di allargare la base elettorale agli indecisi di oggi, forse bisognerebbe pensare ai delusi di domani.

La base è più matura e più unita dei dirigenti

Edoardo Plana

Vi rendete conto che per qualche poltrona regionale state dando uno spettacolo tale che potrebbe riconfermare la destra italiana al potere? Per piccoli interessi di bottega date idea di dimenticarvi la profondità del baratro in cui la destra ci ha portato.

La base è molto più unita e matura. Buon lavoro, Romano non mollare!

Evidentemente non è bastata la lezione del 2001

Flavia Valentini

Caro Unità, scrivo, e non l'avevo mai fatto, perché non ho al momento altre idee sul come potere indicare ai "politici" che ci rappresentano, stupore, incredulità, indignazione e risentimento. Affondare Prodi, e con lui l'idea di una forza che con un programma "di sinistra o meglio di buon senso", possa battere la destra che ci porta alla rovina mi sembrava il minimo che un elettore potesse aspettarsi. Se anche questa volta anteporranno i loro interessi a quelli più ampi di un paese che ha estremo bisogno di altro, non solo perderanno il mio voto, ma

quello di tanti che questa volta non voteranno tappandosi il naso. Spero di trovare nella vostra redazione il buon senso che pare ormai merce introvabile.

Spero che nella Margherita non la pensino come Rutelli

Lina Drudi

Caro Unità (e gent. signor Rutelli), sono scocciata e indignata dal suo comportamento che porta, inevitabilmente, all'indebolimento dell'Ulivo. Vorrei sapere se nella Margherita tutti sono d'accordo con lei e dica, per favore, a noi suoi elettori quale è il suo disegno, non faccia per favore il gioco delle tre carte. Lei sa perfettamente che le liste unitarie sono importanti perché danno forza alla coalizione, come hanno dimostrato le ultime elezioni amministrative. Sono stufo di questi suoi molteplici distinguo, che un giorno sì e l'altro ancora pone alla coalizione. Questo suo atteggiamento, purtroppo, ha un solo risultato: far vincere Berlusconi. Le sarei grata se mi rispondesse.

Per favore fate finire il teatrino della vergogna

Claudio Miniutti

Caro Unità, che delusione vedere che l'Ulivo, o come si chiama ora,

si divide sulle liste unitarie. L'unico segnale certo di unità che veniva dato agli elettori è stato svenduto per piccoli calcoli di bottega. Credo sia ora di finirlo con queste manfrine, cari amici e compagni dei Partiti nazionali: lo, come altri, nel 2006 vorrei vincere le elezioni. Vedervi discutere su aria fritta, su come si deve chiamare l'aggregazione del centro sinistra, o se Mastella deve per forza avere la Presidenza della Basilicata fa star male la mia coscienza di militante, la mia intelligenza di cittadino e di Vostro elettore. Vorrei votare per la proposta politica che il centrosinistra presenta, e non perché non posso votare assolutamente a destra. Cessate questo teatrino della vergogna. A Romano Prodi tutta la mia stima e la mia fiducia.

Consigli da chi ha votato Margherita

Gigi Panetta

Caro Direttore, coloro che nella Margherita hanno cospirato di spine la strada di Prodi sappiano che alle elezioni (di qualunque tipo) non prenderanno più neanche i voti dei familiari dei candidati. E' una vergogna bruciare l'unica alternativa possibile e credibile a questo stato di cose. Mi chiedo seriamente se trattasi di spocchia, presunzione, egoismo personale! Ma mi sorge però anche un dubbio, un tarlo: chissà... con i tempi che corrono e con tutto quello che è in "vendita" e pronto all'acquisto, qualcuno si sarà fatto un regalo di Natale? Cordialmente. (Un già elettore della Margherita)